

# Milano

Venerdì 22 novembre 1996

Redazione:  
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721  
Concessionaria per la pubblicità  
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Nel tolosindaco anche Moratti. Iriondo si scopre

## «Il Pds propone Aldo Fumagalli»

### Lunedì la decisione dell'Ulivo

Il tempo stringe intorno al toto-sindaco. Lunedì prossimo il tavolo dell'Ulivo dovrebbe finalmente ufficializzare il nome del candidato. Ma fino ad allora resta tutto in sospeso. I nomi che circolano sono sempre gli stessi, e i «senza partito» (soprattutto) continuano a sperare in Massimo Moratti, il presidente dei nerazzurri dell'Inter. Intanto è polemica. Prima di tutto, all'interno del sindacato. Dopo i ripetuti interventi sul tema di Antonio Panzeri, segretario della Cgil, che tra l'altro ha rintuzzato l'Ulivo milanese lamentandone la debolezza e la scarsa visibilità, arriva una lettera di totale dissenso da parte del segretario della Cisl, Maria Grazia Fabrizio. Una lettera pacata, come sottolineano dalla segreteria Cisl, «ma che evidenzia la distanza con il comportamento di Panzeri, che parla quasi quotidianamente come leader di partito». In particolare: «I tuoi ripetuti interventi nel merito di questioni che noi riteniamo squisitamente politico-partitiche - scrive Maria Grazia Fabrizio - fanno

umentare la distanza tra il nostro modo di intendere l'azione sindacale e il vostro». A sostegno di Panzeri, viceversa, una nota di Rifondazione, secondo cui «riportare il dibattito sui problemi reali della città e verificare le condizioni di uno schieramento ampio di alternativa democratica, è il metodo migliore per evitare lo sterile gioco di pure proposte nominative». Intanto, arriva anche una nota della coordinatrice di Italia Democratica, Grazia Casagrande, circa i rapporti tra le forze politiche dell'Ulivo e il presunto autoritarismo del Pds sulla scelta del candidato: «Non parteggiamo per un nome o per l'altro. Ma riteniamo che se si accusa il Pds di agire senza il confronto con gli altri partiti - si legge nella nota - lo si deve fare al tavolo stesso e non attraverso i giornali. Per correttezza e rispetto delle regole democratiche». Tutti temi sui quali interviene, intervistato, Alex Iriondo, segretario della federazione provinciale del Partito Democratico della Sinistra.

LAURA MATTEUCCI

Iriondo, che succede intorno all'Ulivo? Panzeri dice che è debole, e intanto qualcuno punta alla candidatura del presidente dell'Inter Massimo Moratti, contrapponendola a quella di Aldo Fumagalli. E dal Pds, finora, non è giunta nemmeno una parola.

Infatti, in questi giorni abbiamo preferito aspettare e stare a guardare. Credo che il campo vada sminato da tutte le polemiche. E credo anche che ormai sia tempo di dare indicazioni e preferenze. Lunedì ci incontreremo di nuovo, intendo tutti coloro che partecipano al tavolo dell'Ulivo, e ognuno indicherà la sua proposta.

Quella del Pds quale sarà?

Milano ha bisogno di un grande patto tra tutte le forze del centro-sinistra per ricominciare a vivere e a produrre. Io ritengo che Aldo Fumagalli corrisponda a questo bisogno.

E Massimo Moratti no?

Bisogna tenere in considerazione anche la storia dell'impegno personale, quello che è stato fatto nel corso degli anni. Credo che Aldo Fumagalli sia la scelta più concreta, quella che offre la strada più praticabile.

Ma il fiorire dei candidabili non ha provocato qualche difficoltà in più?

Non direi. Che ce ne sia più d'uno, anzi, è un bene. Ci sono tante persone disposte a correre per l'Ulivo? Perfetto, tutto ciò dimostra solo la vivacità della coalizione. Pensare che fino a qualche tempo fa si diceva che l'Ulivo non sapesse chi candidare... E poi è legittimo che ognuno faccia la sua proposta. Mettere un candidato contro l'al-



Alex Iriondo

tro, invece, è assolutamente stupido e vuol dire solo fare un uso strumentale delle risorse che abbiamo a disposizione. Chi lo fa, rende un pessimo servizio all'Ulivo.

Qualcuno dice che Massimo Moratti avrebbe maggiori chance di vittoria, che è più popolare, più «personaggio»...

E io rispondo che qui non dobbiamo mica eleggere miss Italia. In gioco ci sono le storie personali, i contributi, le proposte che si devono fare per Milano. L'appuntamento elettorale è l'occasione per riprovare a coalizzare le forze intorno ad alcuni punti fondamentali: ridare ruolo all'amministra-

zione comunale, costruire una nuova classe dirigente, ripartire da una politica sociale molto più articolata di quella fatta finora. Poi c'è il problema ambientale da affrontare, e l'idea di creare un osservatorio istituzionale sui problemi della convivenza e della sicurezza dei cittadini, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita. Il resto sono tutte strumentalizzazioni. Inutili, e controproducenti, per giunta.

Anche parlare della debolezza dell'Ulivo è una strumentalizzazione?

Non voglio scendere in polemica con nessuno, ma certo non condivido affatto il parere di chi sostiene che l'Ulivo sia debole. Anzi. Ormai ci stiamo incontrando da tempo con molti soggetti, laici, socialisti, pattisti, ambientalisti, popolari, e con tutti stiamo cercando di costruire un largo schieramento di centro-sinistra.

I socialisti del Si dicono di non riconoscersi all'interno dell'Ulivo.

Sì, ho letto. Io però mi auguro si possa trovare, invece, un terreno di ricomposizione con tutti gli esponenti della cultura riformista milanese. Ricomporre le forze è importantissimo per l'Ulivo. Di sicuro, da parte nostra non c'è alcun elemento pregiudiziale.

E i rapporti con Rifondazione come sono?

Questa, Rifondazione al primo o al secondo turno, è un'altra discussione del tutto strumentale. Bisogna partire da un ampio schieramento di centro-sinistra, ma preconstituire le scelte è del tutto sbagliato. Il dibattito con Rifondazione è tutto da fare. E poi si vedrà.



Gli uffici della Motorizzazione

De Bellis

## Patenti false, sette in carcere

### In manette anche un funzionario della Motorizzazione civile Denunciati 210: pagarono per avere il documento senza esami

Riesplode lo scandalo delle patenti «facili». Nove anni fa, un ancora per poco sconosciuto pm milanese, Antonio Di Pietro, faceva arrestare 101 persone con l'accusa di corruzione: mazzette per ammorbidire gli esami di guida. Ieri, altri sette arresti chiesti da un altro magistrato milanesi, Francesco Prete, e 210 denunce a piede libero per corruzione e falso in atto pubblico. In comune, le due inchieste hanno le patenti, questa volta non «facili», ma proprio false.

FILIPPO REMONTA

«Ma chi le ha dato la patente?» All'urlo ruggito chissà quante volte ai finestrini abbassati di un'automobile può forse fornire una risposta l'esito dell'inchiesta condotta dalla polizia stradale lombarda e coordinata dal pm Francesco Prete. Chi le patenti può distribuirle, previo pagamento, senza bisogno di sostenere alcun esame, c'è eccome. Fino a qualche tempo fa bastava rivolgersi ai sette finiti ieri a San Vittore con le accuse di associazione per delinquere, corruzione e falso informatico. Si pagava la tariffa - dai tre ai cinque milioni - e si riceveva in cambio un documento di guida falso con il numero progressivo vero di una vera patente, annullata magari per difetti formali. Il tutto grazie ad un abile im-

broglione ai danni dell'archivio nazionale informatico del ministero dei Trasporti. Dal '94 alla primavera di quest'anno, dai primi risultati dell'indagine avrebbero usufruito di questo percorso «alternativo» 210 persone, tutte denunciate a piede libero per corruzione e falso in atto pubblico. Ma i sette finiti in carcere, su ordinanza firmata dal gp Enrico Tranfa, sarebbero il terminale per un gruppo ben più ampio di «clienti», forse un migliaio. Tre dei sette, già arrestati da Di Pietro - e poi condannati insieme ad altri 110 il 22 giugno dell'89 - sono titolari di scuole guida milanesi: Flavio Agostinelli, Felice Di Stefano, la titolare di un'altra agenzia di guida, Dejana Maiocchi, poi due

«mediatori», Antonio Profeta, detto Max, che dello sveltimento pratiche alla Motorizzazione di via Cilea avrebbe fatto la sua unica professione e Giovanni Migliaccio, ex guardia giurata, arrestato per detenzione abusiva di armi nel '95 nella cui abitazione venne trovata un'intera stanza di modultistica per la richiesta di patenti. L'ultimo dell'elenco è lo «snodo» essenziale dell'organizzazione: Paolo Uva, funzionario della Motorizzazione civile di Milano, addetto all'inserimento dati nell'archivio informatico nazionale delle patenti. Il sistema, secondo gli investigatori era semplice e ben oliato: chi, senza troppi scrupoli, voleva arrivare senza tante storie al documento di guida, non doveva far altro che rivolgersi a uno dei sei «proccacciatori di clienti», già noti nel giro. Pagava il disturbo e si affidava all'impiegato con libero accesso al «cervellone» elettronico ministeriale. A questo punto Uva «entrava» nell'archivio informatico, prendeva il numero - vero - di una patente annullata e gli associava i dati del cliente di turno. In seguito costui denunciava lo smarrimento della «sua» patente e la prefettura - visto che il numero progressivo e i dati corrispondevano a quelli dell'archivio centrale - provvedeva a fornire al

richiedente il duplicato. L'inchiesta della Polstrada partì dopo che un'impiegata della Motorizzazione aveva riscontrato una curiosa anomalia: la pratica di un tizio che risultava iscritto all'esame per la patente (poi era stato bocciato) e aveva contemporaneamente presentato una richiesta di duplicato del documento di guida (che non aveva ancora conseguito). Un filone ancora aperto è quello sui passaggi di categoria di patente, per esempio dalla B alla C, anche questi ottenuti senza sostenere il test previsto.

Tutto sarebbe passato anche in questo caso attraverso l'impiegato con accesso al computer ministeriale: il «richiedente» denunciava lo smarrimento e la sua patente B, il funzionario amico tramutava via computer la categoria della patente «smarrita», e ancora la prefettura non poteva far altro che emettere il duplicato della patente categoria «gratuita».

Dopo gli arresti e le perquisizioni nelle quattro autoscuole, l'inchiesta sembra comunque destinata ad allargarsi. Sotto esame sono tutti i numeri di riferimento, rimasti in archivio, delle patenti annullate. Al gruppo milanese si sarebbero rivolti anche da diverse altre regioni italiane.

Provocazioni toponomastiche del Polo e della Lega che attacca i Mille e Togliatti

## Opera «cancella» Berlinguer

PAOLA SOAVE

Il viale principale di Opera perde il nome di Enrico Berlinguer e si chiamerà viale Italia. È l'ultima provocazione - questa volta toponomastica - della maggioranza di centro destra guidata dal sindaco Gaetano Campione, di Forza Italia, già assunto agli onori delle cronache per aver vietato alla banda del paese di suonare «Bella ciao» durante le manifestazioni per il XXV Aprile dell'anno scorso. «È solo l'ultimo di una serie di atti arroganti quanto ottusi» commenta Elena Falcone, capogruppo di Opera democratica, che ricorda come l'odore di sinistra sia insopportabile, per l'amministrazione. «Il nome di via Italia potrebbe benissimo essere dato a qualcuna delle vie che stanno sorgendo con i nuovi insediamenti edilizi, invece si è voluto recare offesa, settaria e gratuita, alla memoria di un uomo politico onorato anche dai suoi avversari».

Il viale, che attraversa l'intera cittadina collegandola da una parte con

Milano e dall'altra con Pieve Emanuele, non ha numeri civici perché in origine era la strada statale 412, una volta divenuta comunale nell'88 era stato intitolato a Berlinguer. La mozione per cambiarlo in viale Italia era stata presentata nel settembre scorso dal consigliere di An Alessandro Pozzoli, per «dare un forte segnale di risposta a chi da tempo minaccia l'unità della nostra patria» e perché il viale principale del paese non avesse «connotazioni politiche».

Contro la mozione si sono pronunciate le opposizioni di sinistra, ed anche la Lega e insorta, ma solo perché contraria all'intitolazione all'Italia. Quando il capogruppo del Polo ha annunciato il voto favorevole, tra il pubblico si è scatenata la protesta: «Fascisti, buffoni» si gridava dalle tribune e il sindaco ha fatto sgomberare tutti dai vigili. Così sono uscite, per protesta, anche le opposizioni e la delibera è stata votata solo dalla destra in un'aula vuota.

A Milano, invece, è il Carroccio a dar battaglia sulla toponomastica.

I consiglieri leghisti hanno presentato mozioni per cambiare nome a via Leningrado (da ribattezzare San Pietroburgo) e via Togliatti, che vorrebbero dedicare ad Imre Nagy. La mozione, firmata da alcuni esponenti della destra, così giustifica la richiesta: «Il movimento comunista internazionale, di cui il signor Togliatti è stato uno dei principali esponenti, è stato liquidato dalla Storia nel 1989». E ritenendo una fortuna la scomparsa dei totalitarismi dall'Europa ne consegue che sia opportuno «cancellare» dalla toponomastica cittadina ogni riferimento a persone inserite in qualsivoglia movimento totalitario», in analogia a quanto fatto col fascismo. Ne consegue anche la scelta di Imre Nagy per il nuovo nome «in onore della sfortunata quanto epica rivolta del popolo ungherese la cui volontà d'indipendenza venne brutalmente soffocata nel sangue dal totalitarismo sovietico con la condivisione e la giustificazio-

ne del signor Togliatti».

Ma, nel sogno di cancellazione dalla storia da parte dei leghisti, Togliatti è in buona compagnia. Nel mirino c'è anche Viale dei Mille, che si vorrebbe dedicare a un poeta vermacolare recentemente scomparso, Luigi Cazzetta. Nella mozione i garibaldini sono definiti «un gruppo di uomini... le cui imprese non avrebbero avuto quell'esito che purtroppo conosciamo senza l'aiuto di picciotti locali». Poi c'è corso Monforte, da ribattezzare via Padania in spregio al prefetto che vi ha la sua sede.

«È molto qualidno - commenta il consigliere della Quercia Valter Molinaro - che mentre lasciano marciare tutti i veri problemi di Milano, ricordano ai nomi delle vie per farsi un po' di pubblicità. Da un anno il nostro gruppo ha chiesto l'intitolazione di una via a Enrico Berlinguer e ancora non c'è stata risposta». Quanto all'operazione contro Togliatti, è evidente «la strumentalità dei leghisti che stanno cercando l'inciucio con la destra».

Tre arresti al Parco delle Basiliche per tre chili di cocaina

## Vetra, coca in cubetti

ROSANNA CAPRILLI

Tre chili di cocaina pura stavano «sbarcando» in piazza Vetra. Il carico arrivava dalla Colombia con un sistema di trasporto pressoché inedito sulla piazza milanese. La pasta di coca, infatti, è racchiusa fra due fogli di una sostanza di tipo plastico di colore nero, che tagliata in quadratini ricorda la liquirizia venduta sulle bancarelle dei mercatini. Sono finiti nelle mani dei carabinieri della Compagnia Duomo, che martedì sera, in via Molino delle Armi, hanno fermato un'auto in via Mulino delle Armi, nella quale era occultato il carico. I tre finiti in manette potrebbero essere i rifornitori abituali della zona.

A insospettire i militari, che da mesi, tre volte la settimana presidiano la zona in alternanza alla polizia, è stato l'atteggiamento dei due passeggeri. Alle loro domande rispondevano soltanto in lingua spagnola. Peccato che nella squadra dei carabinieri ci fosse in servi-

zio un interprete che parlava la loro lingua. Il «trucco» ha avuto vita breve e a quel punto, dalle loro bocche non è più uscita una parola. Ma c'è di più, una di quelle tre facce era già stata vista circolare dalle parti di piazza Vetra. Inevitabile la perquisizione dell'auto. Una Punto bianca noleggiata la stessa mattina a Trieste. Nel bagagliaio era nascosta la «roba», custodita in una busta di plastica, tipo quelle usate per la spesa.

Circa mezzo chilo di cocaina, ancora da «lavorare», era racchiusa fra i due fogli neri e tagliata in 758 quadratini conservati in un sacchetto trasparente, che a un'occhio poco esperto può apparire un'innocua confezione di liquirizia in pezzi. Ma guardando attentamente i rettangolini neri, si nota che il colore del «cuore» varia dal verde al marroncino chiaro, indice dei passaggi di lavorazione delle foglie di coca. Un altro paio di chili aveva

già assunto la forma della pasta bianca, mentre l'ultima confezione, circa 500 grammi, era candida polvere pronta per essere immessa sul mercato al dettaglio.

I tre finiti in manette sono Antonio Occhino, 43 anni, Ettore Moroni di 39 e Daniel Andreez Ramirez Rubio, colombiano, classe 1961. I primi due hanno numerosi precedenti, anche per associazione a delinquere di stampo mafioso, ma è la prima volta che per droga, vengono presi con le mani nel sacco. Il colombiano era in Italia da pochi giorni, con un permesso turistico. Moroni, già noto ai militari che l'avevano visto bazzicare nei dintorni di piazza Vetra, almeno tre volte l'anno viaggiava in Colombia, a suo dire, per turismo. Gli investigatori hanno buoni motivi per credere che i tre fossero i rifornitori della piazza e via adiacenti. L'ultima parola spetterà alle analisi, in corso, per comparare il tipo di droga trovata ai tre, con altri piccoli quantitativi sequestrati in precedenza.